

aggiungere che, malgrado ciò, i nomi di cavalieri discendenti da senatori, o imparentati collateralmente con *senatores*, non mancano affatto⁴².

Non per amor di tesi (anzi di ipotesi), ma per sentita convinzione, io concluderei quindi questa nota, affermando e riaffermando che le vie che hanno portato alla formazione dell'*ordo equester* sono state parecchie, ma che alcune di queste son provenute dalla *nobilitas*: non solo attraverso i « diseredati », ma, aggiungo ora, attraverso gli *emancipati*, attraverso le partecipazioni riservate alle *societates publicanorum*⁴³, attraverso i mutui feneratizi (ivi compreso il *fenus nauticum*)⁴⁴, attraverso i *mandata pecuniae fenerandae*⁴⁵.

Perché, dunque, è sorto il principio « *quaestus omnis patribus indecorus* »? Esso si è formato, se non erro, a titolo di copertura ideologica, via via che gli appartenenti alle famiglie della *nobilitas*, sicuri di non perdere la loro fetta della torta « commerciale », passarono a far fronte comune contro coloro, gli *homines novi*, che appellandosi alla costituzione democratica repubblicana⁴⁶, pretendevano di ottenere a loro volta una fetta, come dire?, della succolenta torta « governativa ».

POSTILLA PRIMA: LA RICCHEZZA DEI SENATORI.

Di rilevante interesse l'accuratissimo studio di J. Shatzman sul grado di ricchezza dei senatori romani in età repubblicana e sui suoi riflessi sulla carriera politica degli stessi (S. J., *Senatorial Wealth and Roman Politics* [Bruxelles, ed. Latomus, 1975] p. 512). L'opera consta di tre parti: la prima dedicata all'analisi delle condizioni economiche dei politici, la seconda dedicata allo studio specifico della loro attività politica, la terza dedicata alla ricostruzione di una « prosopografia economica » dei senatori romani nel periodo che va dalla fine della seconda guerra punica alla fine della repubblica.

⁴² Cito a caso: P. Aebutius (n. 5), L. Cassius Longinus (n. 83), C. Cicereius (n. 92), M. Iunius M. f. Brutus (n. 188), Cn. Pompeius Cn. f. Sex. n. Magnus (n. 277).

⁴³ Sulle *societates publicanorum* v., da ultimo, l'ottimo studio di M. R. CIMMA, *Ricerche sulle società di publicani* (1981).

⁴⁴ Per tutti: J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain* (1966); AA. VV., *Roman Seaborne Commerce* (nt. 5) *passim*.

⁴⁵ Sul punto: A. GUARINO, « *Mandatum credendi* » (1982) c. IV *passim*.

* In *Labeo* 23 (1977) 375.

Dalla lettura di queste pagine, che hanno in certi punti il tono gelido di una relazione di bilancio agli azionisti, si viene pienamente confermati nella convinzione che, fatta eccezione per i tempi piú antichi, la carriera politica esigeva, a Roma, largo impiego di mezzi economici, ma ripagava largamente, sempre sul piano economico, chi fosse riuscito ad inserirvisi.

Si guardi, tanto per fare un esempio, al caso di M. Emilio Scauro, cos. 115 (cfr. p. 263 s.). Nella sua autobiografia egli scrive, forse però in qualche modo esagerando, che il padre (patrizio, ma carbonaio: *Vir. ill.* 82.1) gli aveva lasciato in eredità solo sei schiavi e 35.000 sesterzi (Val. Max. 4.4.1). Si spiega dunque perché egli sia giunto all'eredità, dopo aver cominciato da *cornicularius* nell'esercito, non prima del 122, a quaranta anni (*Ascon. in Scaur.* 22, *Vir. ill.* 82.3-4); ma è certo che, comunque abbia operato per procurarsi i mezzi necessari a questo inizio di carriera, nel seguito della sua vita pubblica Scauro non andò affatto per il sottile nel procurarsi ricchezze (*Plin. n. h.* 36.116). Si fece una magnifica villa a Tuscolo (*Cic. pro Caec.* 54) e (qui sembra esservi, chi sa, del freudiano) non batté ciglio quando, volendo acquistare una schiava pregiata, contò al venditore, l'uno sull'altro, 700.000 sesterzi (*Plin. n. h.* 7.128).

POSTILLA SECONDA: L'ACCESSO AL SENATO.

J.-P. Cèbe, continuando l'opera paziente e intelligente intrapresa ormai da varî anni, ha pubblicato un altro fascicolo della sua edizione tradotta e commentata delle satire menippee di Varrone (C. J.-P., *Varron, Satires ménippées*, 6 [Roma, Éc. franç. de Rome, 1983] p. XXIX, 933-1084, A-M).

La lettura è come sempre interessante e non di rado stimolante. Cedendo alla tentazione, segnalo qui i fr. 220-221 della satira Ἰπποχύων (il cavaliere cinico?), tratti rispettivamente da Gell. 3.18.5 e da Non. p. 36 l. 29: a) Varro (...) *equites quosdam dicit pedarios appellatos*; b) *Apollonium ideo excuriant quia nihil habebat*.

Nel primo frammento gli *equites* sono per il C. (p. 1033 ss.) veramente gli equestri, e non i *senatores pedarii* (o *pedanei*) sui quali si diffonde Gellio: lettura notoriamente molto contestata e, a mio som-

* In *Labeo* 31 (1985) 238 s.